Ancora due sedute della speciale commissione del Senato

Ulteriori miglioramenti proposti dal PCI al decreto per il Friuli

La questione dei militari con soluzioni intermedie a seconda del grado — I comunisti chiedono l'esenzione dell'Iva per le case, i prefabbricati e altri prodotti — Lo Stato deve accollarsi la spesa per il riscaldamento

Il decreto per il Friuli ha terminato il suo iter nella speciale commissione del Senato, dopo numerose e intense sedute, a conclusione delle quali il provvedimento governativo (come da noi già documentato nei giorni scorsi) ha subito una serie di modifiche positive, frutto della iniziativa del gruppo comunista e della convergenza unitaria su una serie di scelte: dall'aumento (30 miliardi) dei mezzi finanziari messi a disposizione del commissario straordinario per gli interventi di emergenza a favore dei terremotati, alla utilizzazione (sia pur non completa) dei giovani in età di leva nell'opera di soccorso e di ricostruzione, alle facilitazioni fiscali atte a far affluire nel Friuli imprese e lavoro utili e indispensabili alla rinascita.

Ieri la commissione ha tenuto due sedute; la prima — al mattino — per esaurire l'esame di una serie di articoli accantonati, la seconda — pomeridiana — dedicata agli articoli di natura fiscale, e per quanto concerne le esenzioni IVA su una serie di attività e di acquisti.

Il nodo più importante sciolto al mattino (anche se in modo non del tutto soddisfacente) riguardava il trattamento dei circa 12 mila militari fra truppa, specialisti e ufficiali, che dal mese di maggio, giorno e notte, hanno prestato e continuano a prestare la loro opera di soccorso e, laddove è iniziata, di ricostruzione delle zone terremotate, nonché l'intervento in aiuto dei contadini per evitare che i raccolti andassero perduti. La proposta di questo riconoscimento era partita, con specifico emendamento, dai senatori comunisti nell'ultima seduta dell'altra settimana; il governo aveva chiesto una pausa di riflessione per valutare tutte le implicazioni che la richiesta potesse avere. Ieri si è presentato con una sua proposta (accolta dalla commissione) che pur non soddisfacendo in pieno, una qualche soluzione a questo problema la offre. I comunisti chiedevano che ai militari di tutti i gradi venisse concesso lo stesso trattamento straordinario riservato agli operai e impiegati civili dello Stato e degli enti pubblici. Il governo ha invece proposto soluzioni intermedie per ufficiali e sottufficiali, mentre per i militari di truppa ha affermato che l'indennità non può essere inferiore a 500 lire al giorno.

E veniamo alla parte fiscale. Anzitutto è stata accolta l'indicazione prospettata dai comunisti di prevedere anche per gli enti pubblici, e non solo per i privati danneggiati, l'esenzione dal pagamento dell'IVA per le case, i prefabbricati ed altri prodotti e macchinari necessari alla ricostruzione. Ciò allo scopo di non far assottigliare in modo consistente i fondi stanziati a questo scopo. Per dare una idea dell'utilità di questo emendamento occorre ricordare che la regione Friuli-Venezia Giulia aveva in programma — dopo le scosse del maggio — l'acquisto di prefabbricati e baracche per 50 miliardi: l'IVA vi gravava per il 12%. La spesa complessiva si sarebbe quindi ridotta di circa 6 miliardi. Se si pensa poi alla cifra complessiva messa a disposizione del commissario straordinario dal decreto in discussione, si ha la dimensione del risparmio fiscale che si realizza.

Tale risparmio dovrebbe andare tutto a incrementare, nel numero, i prefabbricati o le opere da realizzare a favore dei terremotati.

Il governo, pronunciandosi su altri emendamenti del PCI, si è riservato di presentare in aula (in questa stessa settimana il decreto va alla discussione dell'assemblea) una sua proposta riguardo al rimborso dell'IVA, ai friulani terremotati che l'hanno pagata dal 6 maggio al 20 settembre, mentre — d'accordo lo stesso governo — la commissione ha approvato la proposta di esentare dal pagamento dell'IVA i contadini anche per quanto riguarda la ricostituzione delle scorte vive e morte (materia non prevista dal decreto).

Un altro punto di rilievo è stato sollevato in commissione, unitariamente, da PCI, PSI e DC: esso concerne il pagamento del consumo di energia elettrica da parte dei terremotati che hanno trovato provvisorio alloggio nelle baracche. Con un loro emendamento i senatori dei tre partiti hanno sostenuto che lo stato deve accollarsi l'onere per il 75%. Non si tratta di una richiesta gratuita in autunno inoltrato e soprattutto nel prossimo inverno, che nelle zone friulane è particolarmente rigido, l'uso di energia elettrica per riscaldamento sarà l'unico mezzo, per i terremotati, per non morire di freddo nelle baracche. Sarebbe sommamente ingiusto far pagare il maggior costo per il consumo di energia elettrica a quanti hanno accettato il ricovero nelle baracche (o nelle roulotte) per restare sui luoghi disastrati e collaborare più fattivamente all'attività produttiva, all'opera di ricostruzione, al lavoro dei campi e all'allevamento zootecnico.

a. d. m.

Una pioggia insistente, caduta in tutto il Friuli, ha aggravato i disagi di quanti sono stati costretti a rimanere nelle zone terremotate. Anche se la terra ha smesso di tremare, c'è ancora molta paura e la gente attende una sistemazione diversa dalle tende. In tutto il Friuli colpito dal sisma è stato rinviato l'inizio dell'anno scolastico.
NELLA FOTO: una famiglia « fortunata » passa dalla tenda a una baracca.

Illustrate alla commissione bilancio della Camera

Le proposte comuniste per un rilancio delle Partecipazioni statali

La conclusione del dibattito sul bilancio di spesa del ministero del Bilancio e su quello delle Partecipazioni statali (per le quali s'è discussa anche la relazione programmatica del ministro Bisaglia) ha offerto, ieri alla Camera, lo spunto ai deputati del PCI per analisi approfondite su strumenti decisivi ai fini del rilancio della economia nazionale e della programmazione.

Partiamo dalle Partecipazioni statali, anche se, nella sua relazione introduttiva, durata più di due ore l'on. Sinesio (dc) s'è attestato su una difesa delle prerogative ministeriali rispetto al sistema nuovo che si dovrebbe determinare con la istituzione della commissione parlamentare di vigilanza sulle PP.SS. La DC, in sostanza, non può sottrarsi all'obbligo programmatico di dar vita alla commissione, ma, sia pure da una delle sue componenti di sinistra, mira a scuoterne in partenza il ruolo ed il potere.

Di ben diverso respiro l'intervento che, a nome del gruppo, ha svolto, in materia, il compagno Gambolato, responsabile del gruppo comunista nella commissione. Discutiamo — ha detto — di una relazione programmatica che al proprio interno contiene certamente delle proposte positive, anche se insufficiente è l'analisi della crisi del sistema, pur timidamente riconosciuta, per le distorsioni provocate dal sistema di potere che sinora vi ha presieduto.

La relazione — ha soggiunto Gambolato — manca assolutamente di obiettivi e di scelte prioritarie per quanto riguarda gli investimenti. Per i comunisti, la questione centrale è di vedere in che modo si intende affrontare i temi dello sviluppo delle PP.SS., che debbono rispondere a tre obiettivi di fondo: 1) il processo di riconversione; 2) l'allargamento della base produttiva; 3) l'aumento dei livelli di occupazione. Partendo da questi tre cardini si pone il problema delle scelte strategiche (energia, settore agricolo alimentare, impiantistica, beni di investimento).

In questo contesto, la stessa questione della ristrutturazione del sistema, la riconsiderazione delle attività di servizio che fanno capo oggi ai singoli enti di gestione, devono diventare uno dei modi attraverso i quali si porta avanti — ha sottolineato il deputato comunista — una nuova strategia dello sviluppo economico. Quindi esemplificativamente — si pongono due questioni fondamentali: per quel che riguarda la EGAM, i comunisti chiedono in primo luogo che non si proceda a nessun passaggio di pacchetti azionari a privati senza un preventivo giudizio del Parlamento (la FIAT, ricordiamo, punta a prendersi il settore degli acciai speciali, altri gruppi mirano ad assorbire quello meccano-tessile) e che, in secondo luogo, non si proceda ad alcun licenziamento nei settori in difficoltà. Più precisamente, su questo secondo punto, la commissione è stata unanime nell'invitare con un proprio ordine del giorno PCI, PSI, DC il governo a far sospendere dall'Unidal i preannunciati 2800 licenziamenti che si vorrebbero operare nelle ex Motta e Alemagna.

Ultimo punto dell'intervento di Gambolato: la commissione parlamentare sulle PP.SS. I comunisti chiedono che la commissione parlamentare abbia poteri reali di intervento, dal punto di vista dell'indirizzo e del controllo; che i fondi di dotazione degli enti di gestione siano finalizzati a precisi obiettivi di investimenti; che il governo sia tenuto ad informare la commissione sulle norme che presiedono alle nomine dei dirigenti degli enti e delle finanziarie degli enti stessi.

La commissione, come accennato all'inizio ha anche preso posizione sugli organismi collegati alla programmazione, approvando un ordine del giorno unitario, di cui sono stati firmatari il compagno Leo Canullo, il socialista Mosca, i democristiani Granelli, Ordini, Bassi e Aiardi, con il quale «valutata l'importanza, soprattutto in questa delicata fase della vita economica del Paese, di una politica di programmazione articolata e coerente, alla luce anche delle dichiarazioni programmatiche del governo», si invita il governo «ad una sollecita elaborazione e presentazione dei necessari provvedimenti per potenziare, riorganizzare, rendere più funzionali, rispetto alle nuove esigenze, le strutture di ricerca ed operative della programmazione».

Si è aperta la XXX Settimana sociale di Spagna

I cattolici spagnoli discutono di lavoro economia e politica

La XXX Settimana sociale in Spagna, i cui lavori sono cominciati ieri a Santiago de Compostela in Galizia sul tema «La umanizzazione delle strutture sociali», vuole essere per la Chiesa e per le organizzazioni cattoliche spagnole un'occasione per precisare le loro posizioni di fronte ai problemi economici, sociali e politici che caratterizzano la fase di transizione che il paese sta vivendo dalla morte di Franco.

In un messaggio inviato ieri a nome del Papa al presidente delle Settimane sociali in Spagna, don José Almagro Nosete, il Segretario di Stato card. Villot richiama l'attenzione dei cattolici spagnoli su «tre aree» che toccano da vicino la vita umana: la economia, il lavoro, la politica.

Dopo aver rilevato che nel campo economico «la struttura finanziaria in una società moderna è senza dubbio un elemento capitale del sistema economico», il card. Villot fa notare che «le risorse finanziarie dello Stato, delle imprese, dei contribuenti devono concorrere al raggiungimento della giustizia distributiva e dello sviluppo dell'uomo». Perché «un sistema finanziario serva all'umanizzazione della società, deve evitare due rischi: l'autarchia e la sottomissione, senza alcun riferimento alle necessità umane, alle ideologie (di segno capitalista, marxista, ecc.) che lo strumentalizzano e lo svuotano».

Più ampiamente il cardinale Villot si sofferma a considerare i problemi sociali e della sicurezza sociale di fronte ai quali grande è il ruolo dei sindacati. Questi, a suo avviso, dovrebbero proporsi essenzialmente questi obiettivi: «superamento della disoccupazione, salari garantiti, equità per i minimi salari, struttura comunitaria della impresa, promozione integrale della classe operaia». Si tratta di compiti «grandi e nobili» che richiedono «molta responsabilità e molto equilibrio».

Occorre operare per «la libertà, dentro e fuori del sindacato», per «l'indipendenza» di questo «di fronte allo Stato, alle ideologie o ai gruppi di pressione» per poter costruire, «anche con sacrifici, una società nuova, più giusta e fraternamente solidale».

Per quanto si riferisce alla vita politica, il discorso del Segretario di Stato vaticano è più generico. Tenuto conto — egli dice — che «i sistemi o partiti totalitari, le burocrazie senz'anima» sono la espressione di «un individualismo esasperato di pochi e della loro oppressione o l'inerzia del più» per cui si finisce per «conculcare i tanti diritti fondamentali delle persone» non c'è che da opporsi ad essi. Quanto alla prospettiva futura, il card. Villot si limita a sottolineare che spetta agli uomini «umanizzare o disumanizzare lo Stato e quelli che lo formano e condizionano», evitando di fornire una precisa indicazione politica. Riconoscendo che per un credente il campo politico non può essere «neutro», il card. Villot esorta i partecipanti alla XXX Settimana sociale ad «analizzare opportunamente formule e opzioni concrete di partecipazione politica e confrontarle con la fede».

Per le scelte politiche, il Segretario di Stato, card. Villot, lascia i cattolici spagnoli decidere naturalmente, «ispirandosi ai criteri morali e cristiani» e ricorda loro che il Papa «segue con grande simpatia e rispetto tutto ciò che riguarda la Spagna».

Alceste Santini

Il processo a Bologna

Abbandonano l'aula i rapinatori di Argelato

Giudicati in assise per l'assassinio del brigadiere Lombardini — Turbolenta protesta dei cinque pseudorivoluzionari per l'intervento del presidente

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 5

Malinconico «show» del quintetto di imputati più compromesso nell'inutile assassinio del brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini, freddato nelle campagne di Argelato una fredda e nebbiosa mattina del 5 dicembre 1974 durante una squinternata ma tragica esercitazione per prepararsi alla «espropriazione» delle paghe dei dipendenti dello zuccherificio di Malacappa nella SpA Siiz.

Stamane, sgomberato il campo delle molte eccezioni di nullità per numerose prevaricazioni procedurali che avevano impegnato la prima settimana d'udienza della assise di Bologna (Presidente Abis; P.M. Persico), si è passati alla fase della contestazione delle accuse superstiti dopo il cospicuo sfrondamento accettato dai giudici perché molte imputazioni erano state contestate in modo irrituale o, in ogni caso, messe insieme senza rispettare le garanzie che devono essere sempre assicurate agli imputati. Ma prima ancora che venissero espletate quelle consuete esigenze rituali che precedono ogni pubblico dibattimento (come la lettura del decreto della procura per motivare una singolare schedatura del pubblico che assiste al dibattimento), Franco Franciosi, Ernesto Rinaldi, Claudio Bartolini, Claudio Vicinelli e Stefano Cavina sbagliando ancora una volta ritmo e tempo pur previsti dalla logora e delirante scenografia del cosidetto rivoluzionarismo armato, hanno tentato di leggere un loro «proclama». Exploit abortito sul nascere. Il presidente ne aveva infatti impedito la lettura perché, appunto, intempestiva e perché, aveva spiegato, il contenuto poteva essere «estraneo» ai fatti di causa. Quest'ultimo giudizio di merito, anche se formalmente «divinato», è stato in ogni caso reso esecutivo dalla manata di un carabiniere della scorta.

Per protesta, siccome questa era stata la condizione imposta dal presidente, il quintetto ha deciso di abbandonare l'aula, non senza tuttavia aver sfogato la delusione con un paio di volgari bestemmie, subito inserite a verbale. Non hanno certamente spianato la strada alle prossime fatiche dei loro difensori. Nella gabbia, dunque, dopo questa psichiatrica rappresentazione sono rimasti solo Renzo Franchi e Stefano Bonora che si sono dissociati dalla nevrosi dei loro compagni. Bonora è stato il solo imputato che la corte è riuscita a interrogare nella udienza di oggi (il processo continua domani). Gli sono stati contestati il concorso nelle accuse di associazione per delinquere, tentata rapina, omicidio del carabiniere Gennaro Sciarretta, di porto e detenzione di esplosivi nonché di armi e munizioni da guerra e di armi improprie, di resistenza e violenza a Pubblico ufficiale e, da ultimo, di furto di tre autoveicoli.

Bonora, studente universitario (in carcere ha sostenuto con successo gli esami del secondo anno di agraria), era alla guida dell'autofurgone da cui partì la raffica di «Stern» che falciò il brigadiere Lombardini. La «esercitazione» della banda attorno ad Argelato aveva allarmato la popolazione: i carabinieri erano stati sollecitati a controllare chi fossero quei forestieri che bizzarramente scorazzavano per le loro strade. Bonora ha detto che si trattava di una esercitazione con finalità tattiche e psicologiche.

a. s.

Alla commissione Difesa della Camera

Sei richieste del PCI per contenere le spese militari

Nel '77 l'Italia spenderà 3.520 miliardi, che rappresentano il 7,55 per cento delle spese complessive dello Stato, un po' meno di quest'anno

Il prossimo anno l'Italia spenderà per la sua difesa 3.520 miliardi e 610 milioni di lire, 564 miliardi in più (il 16,2 per cento) rispetto al 1976. Le somme destinate alla difesa rappresentano il 7,55 per cento delle spese complessive dello Stato per il 1977 e il 10 per cento delle entrate, con una leggera diminuzione rispetto all'anno in corso. Al bilancio di previsione del dicastero della Difesa — preparato nel luglio scorso dal precedente governo — è stato apportato un taglio di 40 miliardi, nel quadro della riduzione della spesa pubblica.

Questi problemi sono stati presi in esame dalla Commissione Difesa, nel corso di un ampio dibattito che l'ha tenuta impegnata per diverse sedute. I rilievi critici e le proposte avanzate dai deputati del PCI, sono sintetizzati in alcuni ordini del giorno. Il bilancio della Difesa — si afferma in uno di questi documenti che porta fra le altre le firme dei compagni Natta, D'Alessio e Angelini — non può non avere come punto di riferimento il quadro di grave crisi economica e finanziaria del paese. Da qui la necessità di operare una ristrutturazione della spesa militare nonché un suo contenimento, tenendo soprattutto presenti tre punti: l'eccessiva incidenza degli oneri burocratici, la dispersione degli ordinamenti e della organizzazione interna, il sovradimensionamento di taluni settori operativi.

Obiettivo centrale della ristrutturazione — è stato affermato dagli S.M. delle tre armi — è quello di dar vita ad uno strumento militare quantitativamente ridotto ma qualitativamente migliore. In realtà questi concetti non trovano adeguato riscontro nel bilancio per il 1977. Le somme previste per il funzionamento e il potenziamento della difesa (1.539 miliardi) rappresentano il 43,22 per cento dell'intero bilancio, contro il 42,65 per cento del '76, mentre le spese per il personale in servizio (Arma dei carabinieri compresa, per la quale lo stanziamento è di 580 miliardi di lire) peseranno ancora per oltre il 55 per cento sugli stanziamenti complessivi.

L'esame del bilancio non consente una valutazione della programmazione tecnico-operativa della difesa, adottata dagli organi responsabili, né della sua congruità rispetto alle direttive della politica militare e dei rapporti con la programmazione nazionale, specie nei settori che impegnano la ricerca scientifica, l'industria navale, aeronautica e di produzione di armamenti, l'esportazione delle armi e le infrastrutture civili dello Stato. Il Parlamento non è stato sufficientemente informato sui criteri dell'avviata ristrutturazione dell'esercito e dell'aeronautica.

Partendo da queste e da altre considerazioni relative alla organizzazione militare e ai suoi problemi, il documento del PCI impegna il governo su dei punti precisi:

1. ad attuare, in relazione ai programmi di ristrutturazione di forza armata e interforze — che comportano la riduzione quantitativa dell'ordinamento centrale e periferico dell'assetto delle forze operative e dei programmi di armamento — il correlativo e conseguente ridimensionamento della spesa militare e di taluni oneri di bilancio;
2. a riferire, entro l'anno in corso e periodicamente, alle commissioni esteri e difesa, congiuntamente riunite, in merito alle linee della politica estera e difensiva del paese;
3. ad informare la commissione Difesa periodicamente, in coincidenza con le sessioni della NATO, degli impegni assunti e delle decisioni adottate dall'Italia, nell'ambito dell'Alleanza atlantica;
4. a trasmettere, mediante l'annunciato «libro bianco», elementi di conoscenza e di giudizio in merito alla pianificazione e alla programmazione tecnico-operativa adottate dalle forze armate, nonché alla valutazione delle risorse occorrenti;
5. a dare notizia dell'indirizzo politico-amministrativo, impartito direttamente alle singole direzioni generali ed agli uffici centrali per l'attuazione della politica militare, nonché a comunicare le principali osservazioni presentate direttamente al ministro dai direttori generali e dai capi degli uffici centrali;
6. a trasmettere alla commissione, in coincidenza con l'esame del bilancio dello stato, i documenti necessari per rendere possibile una precisa valutazione di merito delle spese per la difesa.

Nel documento si impegna inoltre il governo a fornire dati precisi sulla attuazione dei programmi di armamento, nonché l'elenco dei contratti stipulati dalla amministrazione della Difesa, superiori all'importo di 15 milioni, e delle assegnazioni (commesse, forniture ecc) distinte per forza armata, attribuite — nel corso del precedente esercizio finanziario — agli stabilimenti e agli arsenali militari.

L'esame del bilancio della difesa si concluderà stamani con la replica del ministro Lattanzio.

Sergio Pardera

CITTA' DI RIVOLI
PROVINCIA DI TORINO

Pubblicazione variante normativa n. 1 relativa ad ampliamenti «una tantum» in zone residenziali di tipo B e C al vigente piano regolatore generale comunale.

IL SINDACO

In esecuzione della deliberazione del Consiglio Comunale n. 219 in data 3/6/1976, approvata dalla Regione Piemonte - CO.RE.CO. - Sez. Torino con decisione n. 43633 nella seduta del 9/7/1976 con «Visto per quanto di competenza» con la quale è stata approvata la Variante normativa n. 1 - Ampliamenti "una tantum" in zone residenziali di tipo B e C al P.R.G.C. vigente, adottato dal Consiglio Comunale con deliberazione n. 113 del 13/7/1968, successive modifiche con deliberazione del C.C. n. 214 del 26/10/1968, vistata dalla G.P.A. il 2/12/1968, n. 11274/1134 Div. 2; e approvato con D.M. n. 1653 del 31/3/1972.

RENDE NOTO

— che la predetta variante relativa ad ampliamenti «una tantum» in zone residenziali di tipo B e C al vigente P.R.G.C. della Città è depositata presso la Segreteria Comunale - Ripartizione Urbanistica e Trasporti - P.zza Matteotti, 2 dalle ore 9 alle ore 12 per trenta giorni consecutivi a partire dalla data del presente avviso e precisamente dal 1 ottobre 1976 a tutto il 30 ottobre 1976 affinché chiunque possa prenderne visione;

— che il presente avviso è pubblicato sul Foglio-Annunzi Legali della Provincia di Torino in data 1 ottobre 1976 con il 3398 bollettino n. 79;

— che a termine dell'art. 9 della legge urbanistica 17/8/1942 n. 1150 modificata dalla legge 6/8/1967 n. 675 sia gli Enti che i privati possono presentare osservazioni alla variante stessa ai fini di un apporto collaborativo al loro perfezionamento e che pertanto entro trenta giorni dalla data predetta e precisamente entro le ore 18 del 29 novembre 1976 gli interessati potranno presentare, in orario di ufficio, le proprie osservazioni redatte su carta legale da L. 700 alla Segreteria Tecnica - P.zza Matteotti, 2 - Ripartizione Urbanistica e Trasporti.

Rivoli, li 1 ottobre 1976.

Il segretario generale
Aimonetto Michele

IL SINDACO
Siviero Silvano

Il seminario dei gruppi parlamentari comunisti

PER IL PCI È TUTTO DA RIFARE IL BILANCIO STATALE DEL 1977

Persino le cifre globali sono dubbie o apertamente infedeli - Anziché prendere come punto di partenza le azioni che si intende promuovere per dare una risposta alla crisi, le valutazioni si sono basate su generiche proposte finanziarie

Nella giornata di lunedì si è svolto il seminario sul bilancio dello Stato per il 1977, di cui sta per iniziare la discussione nelle commissioni parlamentari, promosso dai gruppi parlamentari del Partito comunista. Hanno svolto relazioni Luciano Barca, Luigi Spaventa, Armando Sarti, Gambolato e Carandini. Il primo punto emerso è che il documento contabile presentato come bilancio di previsione manca di consistenza sul piano degli indirizzi, non contiene nemmeno un tentativo di risposta alla situazione sociale attuale. Anzi esso proietta nella spesa situazioni incancrenite, di difficile rimozione. Non si tratta soltanto dello sconquasso che crea in ogni bilancio l'inflazione, mutando il metro monetario e la composizione della spesa, in quanto anche le cifre — redatte dal precedente governo — non riflettono nemmeno fedelmente le proiezioni effettive dei dati di fatto.

Basti citare due aspetti, che sono di vecchia data ma si ripresentano ampliati: 1) gran parte della spesa, effettuata attraverso enti collocati all'esterno dello Stato, o assunti come tali, presenta contorni male definiti e si presta a giuochi di trasferimento nel tempo e nelle sedi il cui unico risultato è di nascondere cause e ruolo effettivo dell'indebitamento; 2) mancano sufficienti indici materiali, che consentano di sapere che cosa sta facendo la amministrazione in un momento dato: tutto viene presentato o come stanziamento (non ancora speso) o come erogazione (a cose fatte).

Ne risultano diminuite le possibilità di controllo parlamentare e di razionale manovra delle risorse finanziarie.

In presenza di un «bilancio da rifare», sono state prospettate due fasi, una di potatura immediata (cui si deve porre mano subito), l'altra di riorganizzazione profonda, attraverso una riqualificazione politica e amministrativa in tutte le diramazioni del bilancio pubblico.

La discussione, pur sviluppandosi su molti temi, ha registrato i maggiori interventi sui rapporti spesa pubblica-inflazione e riduzione della spesa-qualificazione.

Inflazionistico è, intanto, il modo di copertura del disavanzo: una valanga di *debiti fluttuanti* (buoni del Tesoro a 3 mesi, 6 mesi, 12 mesi) che si dice di emettere per drenare la liquidità a breve delle banche ma poi finiscono, come gli altri, alla Banca d'Italia con aumento delle emissioni di moneta. Il Tesoro non è giunto a caso in questo vicolo cieco. Ad esempio, non utilizza tutta la liquidità stagnante degli stessi enti pubblici — obbligandoli a depositare presso la tesoreria anziché nelle banche private — in modo da rallentare almeno il ciclo delle proprie emissioni.

Ma è inflazionistico anche il modo di impiego della spesa in disavanzo. Nell'impiegare ogni miliardo, cioè, si può ottenere più o meno reddito, (o addirittura uno sperpero, con la formazione di rendite a favore di cerchie parassitarie). Il volume di beni e servizi resi alla popolazione con ogni miliardo determina, in definitiva, non solo la soddisfazione dei bisogni ma anche l'effetto sui prezzi. Il bilancio statale, cioè, dovrebbe consentire di controllare la redditività di ogni spesa, compresi i trasferimenti.

In riferimento all'inflazione, ma anche alla necessità di ampliare gli investimenti, è stata ripresa anche la questione dell'entrata fiscale. In riferimento alla totalità del reddito, infatti, l'entrata fiscale dello Stato italiano è una delle più basse, attorno al 20 per cento; il peso del fisco è risentito molto perchè concentrato fortemente sui contribuenti che detengono una fascia limitata di reddito e sopra una massa limitata di merci (evasioni IVA). Il differente carico fiscale, fra differenti soggetti economici, vuol dire non soltanto minore entrata diretta dello Stato, ma anche minori costi per gli evasori e più alti per i contribuenti. Insomma, il fisco partecipa ad accentuare l'ingiusta redistribuzione dei redditi che passa attraverso l'inflazione.

Nell'esame del bilancio di previsione la questione dell'entrata fiscale si presenta in due momenti, quando si discute la parte dei Comuni e delle Regioni e nella valutazione del capitolo riguardante il ministero delle Finanze.

Le tariffe, pur costituendo un problema di entrata e di riduzione dei trasferimenti pubblici a copertura dei debiti, non dovrebbero essere viste come un problema *fiscale* ma nel quadro della ricerca di una maggiore efficienza della gestione economica. Economie di spesa con tagli diretti sono possibili e necessarie ma altre più rilevanti economie sono ottenibili riqualificando impostazione e gestione. L'introduzione di parametri che obblighino a ricercare risparmi — ad esempio, nei trasporti pubblici, obbligo che la tariffa copra almeno una percentuale della spesa — andrà generalizzata nelle aziende pubbliche. La verifica della redditività, in termini di costi-ricavi ma anche di volume dei servizi sociali resi, richiede una nuova impostazione della questione delle tariffe pubbliche.

Se nell'esame del bilancio 1977 si aprirà al centro una *operazione verità*, nel senso di far saltar fuori le cause del proliferare della spesa improduttiva, il problema della verifica esiste ai più diversi livelli. Gli stessi Comuni, pur operando a contatto con la popolazione, devono rimettere in discussione non soltanto la formazione delle loro risorse — la loro collocazione, senza mediazioni, nel bilancio statale con una chiara indicazione di compiti e responsabilità — ma anche il modo in cui sono impiegate, la qualità dei risultati che se ne ottengono. L'introduzione di parametri, di criteri generali di valutazione dei risultati dell'attività degli enti locali, non sarà allora in contrasto con la loro autonomia, ne costituirà semmai un punto di riferimento.

Problemi anche più complessi presentano, date le relazioni con tutta la sfera produttiva, gli enti e le grandi aziende pubbliche, come le Ferrovie e l'ENEL.

Le proposte saranno presentate nel corso della discussione dei capitoli di bilancio, a partire da una informazione più approfondita su cosa sta dietro le cifre delle tabelle.

r. s.

Contro la sentenza di assoluzione degli accusati

I motivi del ricorso del PM per la strage di Primavalle

A distanza di oltre due anni dalla sentenza di assoluzione per insufficienza di prova, emessa dalla III Corte di Assise di Roma, nei confronti di Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo accusati di aver ucciso i fratelli Mattei, il PM dott. Domenico Sica ha depositato i suoi motivi a sostegno del suo ricorso in appello.

Il documento, di sei pagine dattiloscritte, contiene l'elencazione dei motivi che hanno fatto ritenere, alla pubblica accusa, completamente errata la sentenza di assoluzione di primo grado. In particolare, il PM sostiene che la Corte di Assise è stata «sostanzialmente coerente» nel riconoscere che le fiamme all'abitazione di Mattei «furono dolosamente, malvagiamente, appiccate dall'esterno», ma è risultata carente «nella valutazione degli elementi di prova forniti ed è stata perfettamente illogica nelle conclusioni». Il PM, per quanto riguarda gli elementi di prova forniti, afferma che gli stessi andavano valutati globalmente «in una visione unitaria dei fatti, rifiutando l'atomizzazione degli avvenimenti come sono stati postulati dalla difesa».

In sostanza, il dott. Sica ha ripetuto la tesi che espose durante il processo, cioè che gli indizi contro i tre presunti colpevoli avevano una validità se fossero stati esaminati unitariamente. Ma questa tesi è risultata inaccettabile dalla corte di Assise e non si comprende come possa essere sostenuta in appello. In poche parole, il dottor Sica sostiene che «tre reati (incendio dell'auto del missino Schiavoncini, esplosione alla sede del MSI e incendio di casa Mattei) sono intimamente collegati tra loro, ond'è che la prova della responsabilità per uno di essi, è prova di responsabilità per gli altri».

La Corte di Assise fu di diverso avviso, cioè sostenne che, per condannare un imputato, occorreva avere prove sicure sulle rispettive responsabilità. Infatti anche ammesso che la matrice dei tre reati fosse da ricercarsi nella lotta politica tra i giovani di «Potere operaio» e i missini di Primavalle, bisognava stabilire chi effettivamente partecipò alle azioni.

La pubblica accusa, durante il processo di primo grado, avanzò soltanto delle ipotesi e la corte di Assise, nel dubbio che i tre fossero innocenti o che qualcuno del tre, non meglio identificato, non partecipò alle azioni delittuose, giustamente finì per assolvere tutti gli imputati.

REGIONE PIEMONTE

Avviso di distinte gare di appalto-concorso dei lavori di costruzione di asili-nido finanziati a totale carico della Regione ai sensi dell'art. 5 della Legge Regionale 22-1-1976, n. 5.

Si avvisa che la Regione Piemonte, in attuazione della Delibera della Giunta Regionale n. 49-4689 del 22-9-1976, procederà all'esperimento di sette distinte gare di appalto-concorso per la realizzazione di sette lotti di asili-nido da costruire, ai sensi dell'art. 5 della legge regionale 22-1-1976 n. 5.

Le norme di compilazione e di presentazione dei progetti nonché i criteri di aggiudicazione dei sette lotti suindicati sono stabiliti dal Capitolato tipo di Appalto-concorso dei lavori di costruzione di asili-nido compresi nei programmi regionali di esecuzione diretta ad opera della Regione Piemonte.

Le Imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori, possono chiedere di essere invitate alle predette gare inviando, nel termine di 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in carta legale alla Regione Piemonte — Assessorato all'Assistenza — Via Sacchi n. 20, Torino.

La documentazione relativa agli appalti-concorso di cui sopra è depositata in visione presso l'Ufficio Tecnico dell'Assessorato regionale Viabilità e Trasporti - Corso Bolzano n. 44 - Torino.